

“Di questo voi sarete testimoni”

Carissimi fratelli e sorelle,

ogni anno la Chiesa di tutto il mondo celebra la Pasqua del Signore che consiste nell'ultima Cena con i dodici apostoli, l'agonia nell'orto del Getsèmani, il processo, la Via Dolorosa e la crocifissione il venerdì santo, e in conclusione nella gloriosa resurrezione la Domenica di Pasqua. Tutto ciò si chiama la Pasqua e, per un cattolico praticante, questi eventi sono di grandissima importanza per rafforzare la fede e rendere la speranza e la carità più profonde. La vita quotidiana diventa espressione di questi eventi della vita di Gesù.

Dalla sera del Giovedì santo, quando Gesù si alzò da tavola e cominciò a lavare i piedi dei discepoli, gli apostoli erano stupefatti, e ancora di più quando Gesù disse loro che uno di loro stava per tradirlo. Quella cena pasquale non fu certo pacifica e consolante, ma piuttosto turbò e rattristò gli apostoli e li mise a disagio. L'esperienza nel giardino del Getsèmani fu anche peggiore: da lontano sentirono il grido scaturito dall'umana incapacità di Gesù. Poi Gesù venne da Pietro, Giacomo e Giovanni e chiese loro di vegliare e pregare con Lui: *“Cominciò a provare tristezza e angoscia”* (Mt 26,37). Subito dopo udirono e videro arrivare una grande folla con lanterne, torce e spade, guidata non da uno straniero, ma da uno di loro, Giuda Iscariota (cfr. Gv 18,1 ss.).

Sarebbe stato meglio che quell'ora non fosse mai venuta, ma sfortunatamente Gesù e gli apostoli dovettero affrontarne le conseguenze, una dopo l'altra. Ancora più amaro fu il calice che il Padre offriva loro da bere. Gli apostoli non erano per nulla preparati e non erano pronti per una tale drammatica esperienza.

Dovevano passare ancora alcune notti e dei giorni, unici, senza precedenti e irripetibili nella storia. I loro occhi erano ancora chiusi e la loro mente non riusciva a cogliere il significato profondo di quegli avvenimenti. Per loro i minuti sembravano ore e le ore giorni.

La cosa peggiore fu la crocifissione, che segnò il climax, l'adempimento e il compimento di tutte le Scritture, come Gesù stesso affermò prima di spirare: *“Tutto è compiuto”* (Gv 19,30). In questa ora s'ingaggiò la più tremenda delle battaglie che il mondo abbia mai visto o udito. Gesù combatté da solo, tutto solo. Gli apostoli e i discepoli l'avevano già abbandonato. Dov'era Pietro, la roccia, che una volta alla domanda di Gesù: *“Anche voi volete andarvene?”*, aveva audacemente risposto: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna?”* (Gv 6,68). Dove sono andati tutti? Lo stesso Pietro, al quale Gesù dicendo *“Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”* (Mt 16,18), aveva affidato le chiavi del Regno dei cieli, con l'autorità di legare e sciogliere qualsiasi cosa sulla terra, l'aveva già rinnegato tre volte.

Quello che teneva la cassa degli apostoli, aveva venduto il Maestro per trenta monete d'argento e lo aveva tradito. Ancora peggio, il traditore, disperato, si era impiccato.

Che terribile tragedia si giocò quel primo Venerdì santo, quando il *Maestro e Signore* (Gv 13,13) pendeva dalla Croce tra due malfattori, completamente solo e impotente! Giuda Iscariota pendeva da un altro albero. Poche ore prima Pietro aveva rinnegato il Maestro tre volte e tutti gli altri apostoli lo avevano abbandonato: *“Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono”* (Mc 14,50). Questa fu la tragedia più tremenda, il fallimento più completo, l'umiliazione più grande che il mondo avesse mai visto. Questo era il Figlio di Dio e il Salvatore del mondo. Quale salvezza poteva offrire?

Non c'erano dubbi per Gesù, ma per gli apostoli e i discepoli. Gli apostoli erano delusi, scoraggiati e sconcertati. Si sentivano umiliati e ingannati. Erano diventati oggetto di scherno e non riuscivano a guardare in faccia le persone. I loro occhi e le loro orecchie li avevano ingannati: avevano visto cose incredibili e ascoltato parole sapienti, come mai avevano udito prima. Avevano sperato: *"Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele"* (Lc 24,21).

È terribile vivere senza speranza, poiché la speranza è la forza trainante della nostra vita. Gli apostoli erano arrivati alla disperazione più totale. Non avevano più alcun desiderio di vivere. Tutte le strade erano bloccate e non c'era più la luce che illuminasse loro il cammino. In che cosa potevano sperare? Da chi andare per la direzione e la guida spirituale?

Avevano bisogno di una grazia e di una forza straordinaria per affrontare quel venerdì e sabato santo e quella Domenica di Pasqua. Con la pazienza possiamo vincere molte lotte e passare attraverso molte prove per raggiungere la nostra meta. Abbiamo mai attraversato esperienze come quelle di Nostra Signora e degli apostoli, sprofondati nel dolore, nella tristezza, nelle tenebre e nella disperazione? Molte domande venivano alla mente degli apostoli di Gesù: O Dio, perché abbiamo risposto alla chiamata di quel Galileo, figlio di un falegname? Sapevamo che nulla di buono poteva venire da Nazaret, e tuttavia abbiamo abbandonato tutto e lo abbiamo seguito per tre anni. Siamo stati degli stupidi, ciechi e folli a perdere il nostro tempo, le nostre energie e il nostro futuro!

La Domenica di Pasqua fu anche peggio: non riuscirono a trovare nemmeno il corpo di Gesù. La tomba, infatti, era vuota. Le donne videro che la tomba era vuota, come pure Pietro e Giovanni il mattino della prima Domenica di Pasqua. Ancora più confusione, più pena e dolore, più perplessità e smarrimento. Era troppo, non potevano più sopportare, perché erano arrivati al limite delle loro forze. Decisero quindi di ritornare al loro lavoro di pescatori: *"Disse loro Simon Pietro: 'Io vado a pescare'. Gli dissero: 'Veniamo anche noi con te'...ma in quella notte non presero nulla"* (Gv 21,1 ss.), perché non facevano la volontà di Dio e Gesù non era con loro. Infatti, senza Gesù non possiamo fare nulla (cfr. Gv 15,5).

È in questo contesto che dobbiamo avvicinarci all'evento, unico e senza precedenti, della Pasqua, che illumina anche gli angoli più oscuri e remoti della nostra esistenza. La Resurrezione di Gesù divenne la luce potentissima, capace di allontanare le tenebre, la tristezza e la disperazione dalla vita degli apostoli e di tutte le persone coinvolte. Il Signore Risorto non solo dissolse i dubbi e gli interrogativi, ma sostituì la tristezza con la gioia, la disperazione con la speranza e l'umiliazione con l'esaltazione.

Il Signore Risorto fece di tutto per convincere i discepoli e gli apostoli che quello stesso Gesù, che era morto tra due malfattori il venerdì santo, ora era vivo e parlava con loro. Si fece riconoscere da Maria di Magdala chiamandola per nome: *"Maria!"* ed *"Essa allora, voltatasi verso di Lui, gli disse in ebraico 'Rabbuni!', che significa: Maestro!"* (Gv 20,16).

Due dei discepoli erano veramente tristi e se ne stavano andando da Gerusalemme. Mentre discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. E spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui. Ed ecco, nello spezzare del pane *"si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"* (cfr. Lc 24-25 ss.). Non solo fece loro ardere il cuore nel petto, mentre conversava con loro lungo il cammino e spiegava loro le Scritture, ma aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture.

Gli apostoli erano spaventati e non si aspettavano che Gesù risuscitasse dai morti. Perciò, quando Gesù venne in mezzo a loro e disse *“Pace a voi”*, credevano di vedere un fantasma. Gesù disse: *“Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?...Guardate le mie mani e i miei piedi...”*. Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti (cfr. Lc 24,36-43). Gesù persino mangiò con loro per rassicurarli che era proprio Lui (Lc 24,43).

A Tommaso che dubitava, Gesù disse: *“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente!”* Rispose Tommaso: *‘Mio Signore e mio Dio!’*” (Gv 20,27-28).

Gesù aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture per mostrare che era stato necessario che egli patisse prima di entrare nella gloria: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc 24,26). E disse loro: *“Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risorgere dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme”*.

In questa situazione gli apostoli capirono il significato cristiano della morte e della sofferenza umana. E di lì vennero piano piano a comprendere che il dolore accettato con amore diventa un mezzo di salvezza e di santificazione per sé stessi e per gli altri. Nella contemplazione dell'evento pasquale gli apostoli capirono la potenza e la sapienza della Croce, la forza che deriva dall'accettazione delle calunnie, delle umiliazioni, degli insulti e delle accuse. Sì, *“Nella contemplazione di Cristo Crocifisso trovano ispirazione tutte le vocazioni; da essa traggono origine, con il dono fondamentale dello Spirito, tutti i doni e in particolare il dono della vita consacrata”* (Vita Consacrata, 23).

L'esperienza della Pasqua santificò, rese perfetta ed illuminò l'esperienza del venerdì santo degli apostoli e divenne il mezzo necessario per arrivare alla vera gioia e alla felicità eterna. Ora si resero conto che i tre anni passati con Gesù non erano stati una perdita di tempo ma ricchi invece di significato. Erano stati anni in cui avevano seminato nelle lacrime, perché col tempo potessero raccogliere frutti abbondanti per sé e per gli altri. Capirono il profondo significato delle parole di Gesù: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24). Il chicco di grano era caduto in terra quel primo venerdì santo. Da allora molti altri chicchi di grano si sono aggiunti e continuano a cadere in terra. *“Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc 24,25-26). Il Signore Risorto aprì loro gli occhi e lo riconobbero nello spezzare del pane; aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture. Anche Maria di Magdala riconobbe il Signore Risorto, quando sentì il Maestro pronunciare il suo nome (Gv 20, 16). Felice l'ora in cui i nostri occhi si aprono e lo riconosciamo nello spezzare del pane e nei corpi martoriati dei più poveri tra i poveri. Felice l'ora in cui la nostra mente si apre alla comprensione delle Scritture e le nostre orecchie al grido dei più bisognosi.

La vita umana ha riscoperto il significato della Pasqua. Possa lo Spirito della Pasqua pervadere tutto il nostro essere e guidare il nostro cammino di fede, speranza e carità, per lavorare sempre più per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. *“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: ‘Pace a voi’....Egli disse: ‘Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi’... Ma per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti”* (Lc 24,36 ss.).

Dopo la Resurrezione, Gesù appare all'improvviso a porte chiuse e ciò spiega la sorpresa degli apostoli. La "sottilità" è una delle qualità del corpo glorioso, e significa che il corpo è completamente soggetto all'anima ed è pronto ad obbedire a qualsiasi suo desiderio (S. Pio V). Può quindi passare attraverso qualsiasi ostacolo materiale senza difficoltà.

Gesù voleva che gli apostoli fossero testimoni non solo della sua dolorosa morte il venerdì santo, ma ancor più della sua gloriosa Resurrezione la Domenica di Pasqua. Venne ordinato loro: *"Di questo sarete testimoni"* (Lc 24,48). Ora tocca a noi essere testimoni di questo nel cuore del mondo.

Quando i nostri sentimenti cambiano e passiamo dalla tristezza alla gioia, cominciando a sperare di nuovo, diventiamo araldi e testimoni del Cristo Risorto. Andiamo ad amare e servire il Signore e gli uni gli altri nella pace e nella gioia.

Di nuovo auguri a tutti per una santa Pasqua. Preghiamo a vicenda e per tutti.

P. SEBASTIAN VAZHAKALA M.C.